

PREMESSA

È come se la caduta della mela al suolo dipendesse dalle aspirazioni della mela, se per lei sia o meno conveniente cadere a terra, se il suolo vuole che essa cada, e sugli errori di calcolo da parte della mela sulla sua reale distanza dal centro della terra

John Maynard Keynes

Quello che il bruco chiama fine del mondo il resto del mondo chiama farfalla

Lao Tse

*Economie immerse in una **crisi di fiducia**. L'evoluzione naturale della congiuntura è stata bruscamente interrotta dal crack di Lehman Brothers il 15 settembre 2008. Una data da ricordare.*

*Prima di quel fallimento la recessione annunciata dal triplice shock immobili-finanza-petrolio avrebbe lasciato il posto alla ripresa nel corso del 2009 grazie al miglioramento dei fondamentali. Dopo e a causa di esso, il panico si è diffuso in ogni angolo, finanziario e reale, del sistema e ha reciso il filo della fede nel futuro su cui cammina da sempre lo sviluppo economico. In questi frangenti scatta l'istinto di sopravvivenza e i singoli attori, famiglie e imprese, assumono decisioni e **comportamenti rivolti al risparmio**. Scelte razionali per i singoli diventano sequenza autodistruttiva per la collettività perché tutti si adeguano ai timori di minore prosperità e li fanno diventare realtà. Con effetti a catena crescenti e sempre più difficili da arrestare: riduzione di consumi e investimenti, perdite nei bilanci aziendali, tagli di posti di lavoro, minori redditi, nuovo calo della domanda. Come una sequenza di un film dell'orrore in cui conosciamo già quel che accadrà nel fotogramma successivo ma nessuno riesce a impedirlo.*

*Eppure i **semi della ripresa** ci sono. Forze favorevoli sono già in azione, ancora più ampie e potenti di tre mesi fa: la repentina discesa dell'inflazione, i guadagni massicci nella bolletta energetica e alimentare, i drastici tagli nei tassi di interesse, il crollo dei costi delle materie prime per le imprese, l'euro meno sopravvalutato, le misure espansive predisposte in molti paesi. In tempi normali basterebbero a spingere le economie su un **sentiero di alta crescita** nell'arco di un paio di trimestri. Ciò è possibile anche ora se viene dissolta la nebbia di incertezza che impedisce di vedere le opportunità e coglierle. Perciò la priorità è ristabilire la fiducia.*

*Solo la **politica economica** può riuscirci. Se i **governi** creano un ponte che, scavalcando il vuoto di domanda attuale, sorregga la produzione e il consumo, sostenga famiglie e imprese, salvi posti di lavoro e aziende, limitando così i danni e conducendo alla riva dove gli impulsi espansivi saranno a pieno regime. La leva corretta da adoperare è la spesa pubblica in investimenti e ammortizzatori*

sociali; i tagli di imposte vanno mirati a quella fascia di popolazione pronta a usarli per consumi, altrimenti trasformano debito pubblico in risparmio privato. L'opera delle banche centrali ha una minore presa diretta sulle scelte di spesa quando domina la paura, regna la voglia di liquidità e il debito è perdente. Ma la loro azione è cruciale per stabilizzare i mercati finanziari, mantenere adeguate risorse per i prestiti, rendere più sostenibili i debiti.

La fiducia non si rinsalda se le borse non trovano un nuovo equilibrio, non si blocca il credit crunch, le banche non tornano a funzionare. Soprattutto se chi ha responsabilità di governo, a qualunque livello, e chi contribuisce al formarsi delle opinioni lancia moniti e fa previsioni da tregenda, generando confusione e sconcerto nel proporre paragoni con vicende, quelle del 1929, lontane dalle attuali perché diverse e più stabili sono le strutture delle economie.

Tutti i policy maker sono chiamati a una prova molto impegnativa. Sta a loro far scoccare la scintilla dello sviluppo. Passi importanti e coraggiosi sono stati compiuti, con fantasia e spregiudicatezza, avventurandosi in territori inesplorati alla ricerca delle soluzioni migliori. Tuttavia, sono stati commessi gravi errori di valutazione (come il caso Lehman insegna) e altri potrebbero verificarsi (incombe la bancarotta delle case automobilistiche USA) se prevarrà la saggezza convenzionale, ottima nell'ordinaria amministrazione, fallace perché di visione ristretta nei momenti epocali. Il rischio più grande dello scenario, forse l'unico a questo punto rimasto giacché gli altri si sono ormai materializzati, è proprio quello di un nuovo fallimento della politica, qualora questa obbedisse a tempi e logiche proprie e non si dimostrasse all'altezza delle formidabili sfide presenti. Per le quali occorre prontezza nelle decisioni.

Tale pericolo è più evidente nelle carenze di coordinamento internazionale, che è indispensabile sia per moltiplicare l'efficacia delle misure espansive sia per evitare che gli aiuti settoriali diventino distorsioni alla concorrenza e protezionismi. Embrioni di un nuovo governo globale sono nati. In ritardo appare soprattutto l'Europa, dove un salto di qualità è alla portata e invece spesso prevalgono egoismi nazionalistici, manie di protagonismo, opportunismi miopi. Il vertice europeo del 12 dicembre ha evitato gravi spaccature.

Lo scenario disegnato per l'Italia dal CSC fa perno su un graduale ripristino della normalità, grazie a decisioni di policy opportune seppure non veloci quanto servirebbe. L'eredità del 2008 intacca il bilancio del 2009 nel dato medio: -1,3% il PIL, un calo per oltre tre quarti formato dal trascinarsi negativo ricevuto da quest'anno. Ma la scommessa della ripresa si gioca sulla seconda metà dell'anno prossimo e quindi sul 2010, quando si riaffaccia la crescita: +0,7% nella media, +1,1% a fine anno. Agganciata al rilancio internazionale: +1,7% il PIL in USA e +1,2% in Eurolandia.

Il ritorno della fiducia più rapido e pieno, secondo le simulazioni del CSC, limiterebbe allo 0,1% la flessione del PIL italiano nel 2009 e innalzerebbe al 2,1% il suo incremento nel 2010, portando 42 miliardi di reddito aggiuntivo. Con benefici per l'occupazione (244mila posti di lavoro in più) e i conti pubblici (deficit al 2,0% del PIL, contro il 3,1% che si profila altrimenti). Ciò grazie alla maggiore propensione al consumo delle famiglie e a imprese meno prudenti negli investimenti.

È un traguardo a portata di mano se il Paese reagisce alla crisi adottando quelle profonde riforme strutturali che mancano da almeno vent'anni e che sono indispensabili per farlo tornare in testa alle classifiche di competitività, intesa come capacità di crescere e creare benessere per i cittadini.

Sono urgenti infrastrutture moderne, amministrazione pubblica efficiente, mercati più liberi, politica meno invasiva, sindacati senza ideologie, istruzione che formi capitale umano anziché essere al servizio dei docenti.

*Un merito della crisi è di far comprendere, molto meglio di mille analisi e commenti perché colpisce la vita delle persone, le iniquità e le carenze del **welfare italiano** all'amatriciana e del mercato del lavoro reso flessibile a metà. Entrambi penalizzano la folla di persone con contratti a tempo determinato e a progetto e con finte partite IVA, folla che ha tutele inferiori o nulle. L'emergenza sociale impone la necessità di introdurre regole più flessibili per tutti a fronte di una maggiore protezione attuata attraverso il sostegno al reddito e l'aiuto a ricollocarsi piuttosto che con la difesa dei posti di lavoro. Lo stato sociale italiano è incentrato sulla previdenza (con età al pensionamento troppo bassa), lesina risorse alle famiglie e ai disoccupati, a danno di giovani e donne. L'equità non sarà mai realizzata in mezzo a tanta **evasione fiscale**, fonte di distorsioni e concorrenza sleale.*

*Fermo restando il fondamentale obiettivo del risanamento dei conti pubblici e dell'abbattimento del debito, i vantaggi crescenti che queste riforme porteranno domani al bilancio pubblico possono essere scambiati oggi, di fronte ai mercati finanziari e alle autorità europee, con un maggior spazio di manovra nell'uso del **deficit pubblico** per sostenere la domanda interna puntando anzitutto proprio sugli investimenti in opere pubbliche e sugli ammortizzatori sociali. La fiducia ne sarebbe confortata due volte, per gli effetti nel breve e per quelli nel lungo termine. Il Governo ha già avviato importanti cambiamenti e ha gli strumenti per allargare e approfondire la sua azione, anche grazie al maggior grado di libertà deciso dall'Unione europea nell'interpretazione del Patto di stabilità.*

*L'**inflazione** sta rapidamente rientrando, confermando le analisi del CSC. In Italia nel 2009 calerà verso l'1%, collocandosi all'1,7% in media d'anno. Nel 2010 risalirà ai ritmi precedenti il balzo delle materie prime energetiche e alimentari, ritmi leggermente superiori alla media di Eurolandia. Non è escluso che possa essere più contenuta se i **rinnovi contrattuali** verranno effettuati con un nuovo modello che punti all'aumento della produttività a beneficio anzitutto dei lavoratori. Il rovesciamento delle dinamiche dei prezzi al consumo sta restituendo alle famiglie povere oltre un punto percentuale di potere d'acquisto in più rispetto alla media dei consumatori, quello che gli era stato sottratto dal maggior peso di energia e alimentazione nella loro spesa. All'insieme delle famiglie arriverà un **bonus di 24 miliardi** dalla diminuzione della «tassa petrolifera» e dei tassi di interesse.*

Nel caos e nel buio della crisi sta nascendo un mondo più equilibrato: i consumatori americani tornano a risparmiare, le bilance dei pagamenti tendono al pareggio, non ci sono bolle speculative, la finanza sarà meglio regolata e vigilata, le imprese e interi settori industriali vengono ristrutturati (evitando eccessive concentrazioni che ridurrebbero la concorrenza e danneggerebbero il consumatore). Gli investimenti pubblici in infrastrutture, soprattutto in nuove tecnologie e ambiente, aumenteranno benessere e produttività. I commerci saranno resi più liberi da nuovi accordi internazionali.

*L'Italia è preparata? Un rapido sguardo ai **benchmark competitivi** dà una risposta negativa. Di nuovo torna impellente la necessità di varare le riforme strutturali. Nelle imprese esposte alla concorrenza la ristrutturazione non si limita a essere auspicata ma semplicemente avviene, come esigenza vitale. La trasformazione del **Made in Italy** continua e può funzionare da acceleratore per la ripresa. Puntando su innovazione e internazionalizzazione che, come dimostra l'analisi di MET, sono le caratteristiche fondamentali delle imprese di successo. Questo cambiamento va assecondato con politiche appropriate.*